



**Un enorme despota** Un'imponente statua di Gengis Khan in Mongolia

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

**N**on era il comunismo, il fantasma che si aggirava per l'Europa nel 1848, l'anno in cui Marx ed Engels lo avvistarono nel celebre *Manifesto del Partito Comunista*. Il fantasma era un altro: quello del Dispotismo. Almeno a guardare la cartina geografica del tempo. Austria imperiale al centro, Turchia e Russia ad est, per non dire dell'immobile Cina e del Giappone modernizzante in Asia. E per non dire degli Usa, la giovane americana del nord. Democratica (e schiavista) e nella quale Tocqueville già scorgeva il germe del «dispotismo democratico» o «tirannia della maggioranza». Perché tornare a parlare di dispotismo oggi, con riferimento

# GENGIS KHAN COLPISCE ANCORA

**Perché il «Dispotismo Orientale» è una delle chiavi della modernità? La risposta in un pamphlet di Arminio Savioli**

retrospettivo alle illusioni radicali di Marx ed Engels e anche ai timori del conservatore Tocqueville grande ammiratore al suo tempo del Nuovo mondo?

Presto detto. Prima di tutto perché il tema è attualissimo, se si pensa alle rivolte antidispotiche dei paesi arabi, al fenomeno del dispotismo «marx-capitalistico» cinese, al neoautoritarismo dispotico di Putin, con corredo di boiari buoni e boiari cattivi e incarcerati. E altresì se si pensa al *dispotismo populistico*, erede light e democratico dei tanti dispotismi fascisti, neotocquevilliano e mediatico, come quello berlusconiano (e con tratto sultanale, oltre che patrimonialistico). Nondimeno, c'è un motivo in più. L'uscita di qualche mese fa di un libro curioso, dal titolo bizzarro e dalla storia ancor più curiosa. È una sorta di manoscritto trovato a Saragozza, ma scritto senza artificio retorico